



La ricerca

L'etnografia  
per capire meglio  
zona San Siro

di Luca De Vito  
● a pagina 7

Paolo Grassi, antropologo che per cinque anni ha osservato e vissuto il quartiere San Siro, tra rapper e case popolari, ha concentrato il risultato dei suoi studi nel libro "Barrio San Siro - Interpretare la violenza a Milano". Per farlo, ha utilizzato l'etnografia.

L'antropologo Paolo  
Grassi: "Dal terrorismo  
islamico alle baby gang  
il processo è lo stesso"

di Luca De Vito

E se la violenza non fosse solo nelle risse, nelle rapine e in quella che siamo abituati a chiamare microcriminalità? Se per un attimo staccassimo lo sguardo dal particolare - il singolo episodio di cronaca nera - e lo allargassimo alla situazione generale, non vedremmo forse un altro tipo di violenza, nella gestione degli spazi, dello stigma sociale e nelle disparità economiche, che alla fine genera ciò di cui si nutrono le narrazioni sull'ordine pubblico? La risposta a queste domande attraversa il lavoro di Paolo Grassi, antropologo che per cinque anni ha osservato e vissuto il quartiere San Siro, tra rapper e case popolari, concentrando il risultato dei suoi studi nel libro "Barrio San Siro - Interpretare la violenza a Milano", edito da Franco Angeli. Sono 195 pagine in cui si dispiega un metodo di ricerca antropologica raramente utilizzato nelle metropoli e mai applicato prima ai quartieri milanesi: ovvero l'etnografia, una ricerca basata sull'ascolto e la relazione con gli interlocutori. «Significa passare con le persone tanto tempo e

L'analisi

**Barrio San Siro**  
il quartiere dove  
la violenza non è solo  
nella cronaca nera

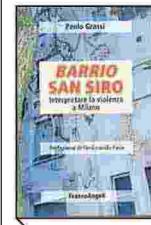
stare con loro - spiega Grassi -. Sono entrato in un quartiere con un tema e un quadro teorico abbastanza ampio e mi sono lasciato guidare dalle persone che volevano instaurare una relazione con me». Nel libro trovano spazio decine di interviste a personaggi comuni, veri abitanti del quartiere. Umanità che Grassi ha potuto studiare da un punto d'osservazione privilegiato, cioè gli spazi del laboratorio di ricerca del Politecnico "Off Campus", in via Gigante: tre locali luminosi che rappresentano da anni ormai un approdo sicuro per materiali, archivi e storie di San Siro. Nel libro di Grassi ci sono i racconti dell'ex senza tetto Mario e quelli del tossicodipendente Brian, il resoconto di una merenda di quartiere con Beppe Sala e la vicenda del giovane rapper Daniel, le parole di un poliziotto, quelle dei rappresentanti dei comitati e dei genitori delle scuole, l'esperienza con la schizofrenica Sandra e il racconto del portinaio cingalese Samith. Un approccio peculiare che si ispira al metodo dell'antropologo francese Gérard Althabe e del suo allievo Ferdinando Fava. E che si traduce nello sviluppare relazioni con gli interlocutori, aspetto di cui Grassi dà conto lasciando trasparire qua e là tracce del suo coinvolgimento emotivo. L'impianto generale trae linfa dal ribaltamento della prospettiva sulla violenza, ovvero il tentativo di andare a esplorare le ragioni profonde di un vissuto quotidiano fatto di marginalità e sofferenza. «Ragiono su que-

sto tema da qualche anno, prima in Guatemala (da qui il richiamo al Barrio nel titolo ndr) e ora a Milano - spiega Grassi -. Sfruttando alcuni concetti classici per l'antropologia ho provato a capire come viene usata la violenza quotidiana e sociale, ma in maniera complessa, cercando di collegarla a livelli macro, quello storico, economico e politico, ovvero quelli che ti fanno comprendere cosa succede nella vita di tutti i giorni». Perché se non si alza lo sguardo dal particolare «è solo pornografia della violenza».

Dove porta tutto questo? Le conclusioni sono diverse. Tra le cause della violenza strisciante, che finisce per colpire i più deboli, c'è l'attenzione intermittente da parte delle istituzioni: iniziative sociali sì, ma sporadiche e insufficienti, così come l'abbandono delle case Aler o l'inerzia di Palazzo Marino. Ci sono poi le narrazioni tossiche, quelle che rielaborate dagli stessi abitanti alimentano lo stigma dentro i confini del quartiere stesso in un circolo avvelenato che non si spezza mai: «Nel 2017 si parlava ancora molto di terrorismo islamico - spiega Grassi - oggi si può sostituire quel termine con i rapinatori o le baby gang; ma il processo di stigmatizzazione resta sempre lo stesso». La conclusione è che San Siro è uno spazio «abusato, soggetto a una violenza strutturale, politica, simbolica e quotidiana». Le cui storie raccontano di carenze spesso sottovalutate «che stridono con il livello di benessere medio della capitale economica d'Italia».



### Il libro



**Il volume**  
Il libro di  
Paolo Grassi,  
a sinistra  
gli scontri  
con la polizia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600